

Invece, il Manzoni rimane assorto nel motivo classico del cristianesimo. Questa singolarità di sviluppo viene chiarita di piena luce nel processo genetico ricostruito dal Ruffini. *Gl'Inni sacri* e *i Promessi sposi* sono idealmente l'ultima fioritura del giansenismo — e, sopra tutto, del giansenismo francese — nel poeta lombardo.

Gl'ideali di Port-Royal ridivampano per l'ultima volta nella poesia manzoniana. Poi, chiuso in un silenzio durato quasi mezzo secolo, il Manzoni assiste e alla trasformazione gesuitica del cattolicesimo, e al trionfo degli ideali di libertà e d'unità italiana che alla sua religione si concatenavano coerentemente, in lui discepolo del Degola e del Grégoire.

Tutti sentivano oscuramente che il cattolicesimo del Manzoni non aveva nulla di comune non solo con quello di un padre Bresciani, o anche di un Cantù, o di un Dupanloup, o di un Montalembert: questo senso oscuro viene completamente a chiarirsi nella ricerca del Ruffini, che chiude felicemente una serie di tentativi precedentemente fatti, ma incompleti e non esaurienti.

A. O.

LEONELLO VINCENTI. — *Angelo Silesio*. — Torino, Paravia, 1931 (8.º, pp. 211).

Angelo Silesio, al secolo Giovanni Scheffler, è uno dei più fervidi temperamenti poetici che il seicento tedesco abbia espresso dal suo misticismo religioso, ed è in pari tempo una delle figure prominenti della Controriforma cattolica nella Slesia, in atto di riscuotersi e di arginare il dilagante protestantesimo. Come abbiano potuto conciliarsi in lui l'estatico rapimento mistico con l'opera assidua del polemista confessionale, è stato uno dei problemi più dibattuti dalla critica silesiana; e quella di parte protestante ha voluto vedere nell'attività contro-riformatrice una defezione del Silesio dallo spirito animatore della sua poesia, mentre quella di parte cattolica è giunta ad una conclusione diametralmente opposta. Nella sua bella monografia, il Vincenti fa giustizia della tesi e dell'antitesi, e, ponendosi da un punto di vista estraconfessionale, considera la personalità del proprio autore nella continuità del suo sviluppo — almeno nei limiti in cui, trattandosi di un mistico, può parlarsi di continuità e di sviluppo.

« Fu la Riforma — osserva giustamente il Vincenti — a sollevare per la prima volta ben visibile nella Slesia un'ondata mistica; il suo corifeo era quel Kaspar Schwenckfeld, che, dopo essere stato uno dei più efficaci apostoli del luteranesimo, diveniva di lì a poco uno dei più risoluti dissidenti. Moderno quindi e protestante è il punto di partenza della mistica slesiana » (p. 3). Ma se il misticismo è congeniale con lo slancio di fervore religioso della Riforma nella sua prima fase esplosiva, esso ripugna al nuovo dommatismo confessionale creato, per necessità di

vita, dalle chiese riformate e segue una propria linea divergente. Questo dissidentismo iniziale sbocca, nella maggior parte dei casi, in forme chiuse e monadistiche di esperienza, in solitarii congiungimenti dell'anima mistica con Dio, fuori di ogni mediazione confessionale. Tal è il caso del citato Schwenckfeld, che, ripudiato da Lutero, continuò da solo la sua via, pur senza rompere apertamente con colui che considerava ancora suo maestro. Tal è ancora il caso di Sebastiano Franck e di molti altri che preparavano, in solitudine, il soggettivismo moderno. (Notiamo qui di passaggio una giusta osservazione del Vincenti: il soggettivismo mistico non è ancora affermazione d'individualità nel senso moderno — essendo il soggetto quello ancora generico dell'esperienza mistica, l'anima —, ma tuttavia la prepara, portando al primo piano lo studio psicologico della commozione religiosa).

Più radicale è invece il distacco del Silesio, e si completa col passaggio alla confessione cattolica. Ma qui bisogna osservare, innanzi tutto, che la Controriforma in Germania, col suo impeto, assume il carattere di una nuova Riforma, che riproduce in qualche modo il fervore della prima, da cui era scaturita l'ondata mistica. E bisogna inoltre considerare che il Silesio non era soltanto un mistico, ma anche un poeta del misticismo, e che, come poeta, doveva sentire la suggestione profonda di quelle forme ed immagini che l'esperienza cattolica gli offriva ed in cui prendeva corpo e figura il suo sentimento mistico.

Ma, ad ogni modo, l'attività confessionale non ha che un'importanza episodica di fronte alla poesia silesiana, che s'inizia al tempo del protestantismo giovanile del suo autore e attraverso l'età della conversione e delle lotte, senza sostanziali mutamenti di tono. E questo è documentato anche dal fatto che, a dispetto degli odii confessionali suscitati dallo zelo missionario del Silesio, alcuni dei suoi canti più belli sono divenuti popolari, così negli ambienti cattolici come in quelli protestanti. La personalità dell'uomo della Controriforma è stata sommersa sotto l'onda di una poesia, che è essenzialmente meta-confessionale.

Il Vincenti ci dà un esame estetico particolareggiato, pieno di acume e di buon gusto, delle tre grandi raccolte poetiche silesiane, il *Pellegrino cherubico*, la *Psiche innamorata* e la *Descrizione dei novissimi*. La prima consta di « poco più di un migliaio e mezzo di epigrammi, nella redazione definitiva, brevi epigrammi, nella massima parte di una sola coppia di alessandrini », dove « molto di quanto l'anima tedesca ha saputo sentire di più alto e di più fervido nel desiderio di Dio ha trovato la sua più rapida, più felice, più avvincente formulazione ». Sulla forma epigrammatica, il Vincenti osserva con acume: « Il secolo che si compiaceva tanto dei libri interminabili, dei discorsi roboanti, dei romanzi complicati, dei poemi mastodontici, dell'erudizione pletorica, distillava poi il rivoletto della sua sapienza nel piccolo vaso dell'epigramma, quasi a confessare che la sua certezza, sotto tutto quell'apparato, era assai esile e fragile » (p. 74). In particolare, l'epigramma si appropriava

alla mistica silesiana, in quanto « consentiva di compiere d'un balzo il percorso dalla terra al cielo o di ridiscendere dal cielo alla terra e magari di sprofondar nell'inferno; ogni epigramma cioè destava quella sete dell'essenza totale e la soddisfaceva » (p. 75). Carattere più strettamente lirico, con respiro spesso più ampio, ha la seconda delle raccolte di Silesio, la *Psiche innamorata*, di cui il Vincenti — come del resto anche delle altre — trascrive e traduce molti pezzi assai belli. E, finalmente, della *Descrizione dei novissimi*, che appartiene all'ultimo periodo dell'attività poetica del Silesio, il Vincenti si avvale per dimostrare, contro gli assertori di un decadimento dell'ispirazione lirica per effetto della conversione e del propagandismo cattolico, la continuità e l'unità di tutta la produzione silesiana.

G. D. R.

*Verhandlungen des ersten Hegelskongresses*, vom 22 bis, 25 april 1930  
im Haag im Auftrag des internationalen Hegelsbundes herausgegeben  
von B. WIGERSMA. — Mohr, Tübingen, 1931 (8.º gr., pp. 243).

Un congresso hegeliano, una lega hegeliana internazionale: tutto ciò sente di chiesuola da un miglio. E il peggio che può capitare ad Hegel è di dar vita ancora una volta a una chiesuola. Il discredito dell'hegelismo nel secolo scorso è imputabile per buona parte alle angustie settarie delle prime generazioni di seguaci, che hanno contribuito a rendere anche più rarefatta l'aria, che già scarsamente circolava tra le irrigidite formule del sistema. La rinascita dell'hegelismo, invece, è avvenuta per opera di uomini che hanno riesaminato con mente scevra di preconcetti confessionali gli scritti di Hegel e li hanno riportati a contatto dei problemi della vita e dell'esperienza. Ora non vorremmo che la nuova iniziativa degli hegeliani olandesi, pur colla buona intenzione di proseguire l'opera di quei rinnovatori, ci sospingesse ancora una volta indietro, tra le vecchie conventicole di screditata memoria (1). Con ciò intendiamo

---

(1) Debbo dichiarare che, proprio per questa ragione, io non ho accettato, nonostante le cortesie e vive sollecitazioni che me ne sono state fatte, d'iscrivermi alla « Lega hegeliana » e di partecipare ai « Congressi hegeliani ». Non credo che si possa compiere maggiore tradimento verso lo spirito della filosofia hegeliana che di trattare quel sistema come la Chiesa cattolica tratta la filosofia tomistica: Hegel, che faceva coincidere la filosofia con la sua storia, non poteva innalzare un momento di questa storia a filosofia definitiva. D'altronde, l'odierno fervore hegeliano, che ha il suo centro d'irraggiamento nell'Olanda dove fu acceso dal Bolland, mi è alquanto sospetto; perchè il Bolland, nonostante le qualità d'ingegno e il non poco sapere che possedeva e che qui non s'intende disconoscergli, era un vero e proprio fanatico. Una volta mi sostenne perfino che noi, italiani, a causa della nostra lingua, non possiamo intendere Hegel; ma che, per la stessa